

REALTÀ VIRTUALE

Se il social network diventa "a-social"

«Oggi a casa, disconnesso dal mondo senza rete internet, mi sono ritrovato a tavola per cenare con altre 5 persone meravigliose: dicono di essere la mia famiglia».

Tale affermazione potrebbe sembrare surreale, ma ben presto, vista la totale ed assoluta dipendenza che oramai quasi tutti, in particolar modo i più giovani, hanno dagli smartphone e dai social network, potrebbe divenire una tristissima realtà. Facebook, Whatsapp, Twitter, Instagram... Per mia madre potrebbero essere nomi di nuovi farmaci per la cura di qualche malattia strana, ma per tutti i ragazzi sono gli "strumenti di comunicazione". I famigerati social!

Oggi i ragazzi si conoscono su Facebook, si innamorano scambiandosi messaggi su Whatsapp, dichiarano il loro amore su Twitter, rendono il mondo partecipe delle loro fantastiche esperienze su Instagram e poi, alla prima litigata, su Messenger, si lasciano, bloccandosi i rispettivi account.

Insomma vivono una vita "social" ma che nella realtà, invece, è completamente "a-social"!

A-social, perché strumenti che pur favorendo la comunicazione veloce, abbattano il contatto umano, alla base di qualunque relazione, tanto social non possono essere considerati. Oggi i ragazzi pesano le loro relazioni sociali sui "like" delle loro condivisioni, sul numero di "followers" e spesso, il non far parte di un qualche gruppo Whatsapp o il non essere "taggato" in qualche "link" è interpretato come segnale di esclusione o emarginazione.

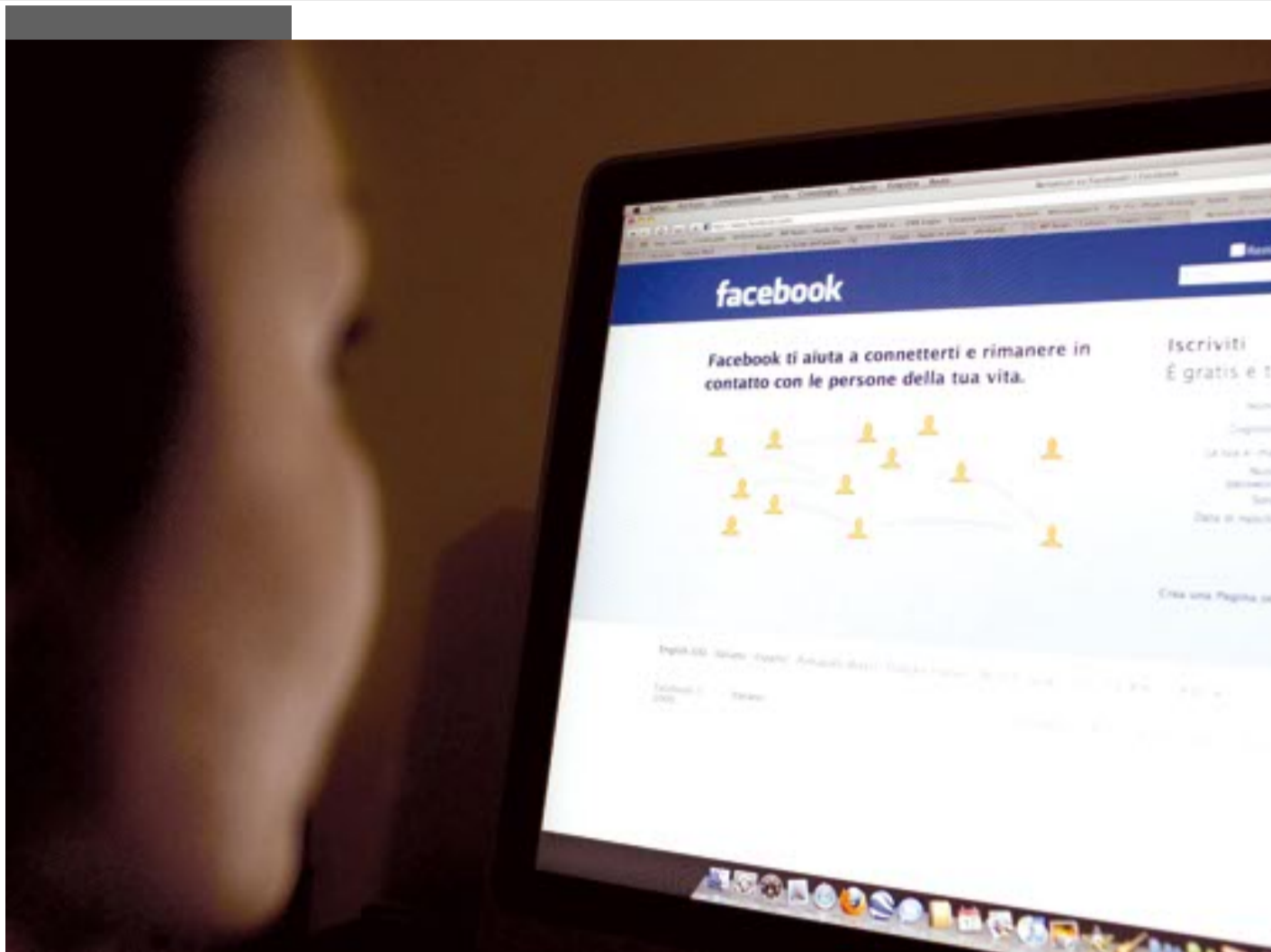
E pensare che per quelli un po' più avanti negli anni, il massimo della emarginazione era l'essere messo in porta nella partitella degli amici!

Io vivo una realtà ibrida, ahimè, essendo già negli anta. Utilizzo, come tutti, i social, ma resto sempre legato all'idea che quattro chiacchiere con un amico davanti ad un buon caffè fumante, a scambiarsi le proprie sensazioni ed emozioni, non potranno mai essere paragonabili ad alcun gruppo Whatsapp. Il contatto umano, il calore ed il dialogo sono gli ingredienti fondamentali di una qualsiasi relazione sociale che nessun strumento telematico potrà mai compensare. Perché "chattare" un'ora in modo ossessivo, quando alla fine potrebbe bastare incontrarsi anche solo 10 minuti per darsi tutto? E sinceramente questo è un piacere del quale non intendo privarmi.

Eppure io ricordo quando per organizzarsi per la serata, ci si telefonava a casa ad ora di pranzo, per vedersi tutti al pomeriggio in piazza a scegliere il locale per la sera e darsi l'appuntamento finale. Si parlava, ci si confrontava e nel caso si litigava sulla scelta del posto, ma stando tutti insieme, guardandosi negli occhi, scambiandosi sensazioni. Ma tutto questo non era molto più social di un banale messaggio di "spam" in un gruppo? Oggi però se non sei social sei considerato fuori dal mondo.

Beh, se per esser social oggi occorre rinunciare al calore umano, allora io ho già fatto la mia scelta. Sono "a-social" e fiero di esserlo.

Marco



LA RIFLESSIONE ■ L'ALTRA "FACCIA" DEGLI INCONTRI CON I PARENTI

È la visita della coscienza il peso del post colloquio

Si entra nella sala con facce sorridenti e speranzose, se ne esce tristi e immalinconiti: è allora che si devono fare i conti con se stessi e riflettere sui propri errori

Sono trascorsi oramai quasi due mesi da quando sono divenuto ospite di via della Cagnola. Ho trascorso tutto questo periodo senza avere alcun contatto con la mia famiglia. Mia madre vive a 800 chilometri di distanza con mia sorella, mio figlio e il resto dei miei cari; e mia moglie, che vive a 10 chilometri dal carcere, il giorno dopo il mio arresto ha chiesto la separazione. Mi sono ritrovato solo, in attesa di ottenere le autorizzazioni per poter quanto meno telefonare e pian piano uscire dal mio isolamento forzato. Per questo motivo, purtroppo, al contrario degli altri detenuti, per me il martedì e il sabato, giorni tradizionalmente dedicati ai colloqui, sono giorni come gli altri, non avendo alcuna aspettativa di persone che potrebbero venire a trovarmi, desiderose di trascorrere del tempo con me. E allora guardo i miei compagni, che invece ne hanno e che organizzano la loro settimana in funzione dei colloqui.

Ho scoperto che esiste tutta una "profilassi" di preparazione al colloquio. Si parte dalla spesa del sabato, in cui si compra tutto il necessario per ricevere gli ospiti, in modo da poter loro offrire dolciumi preparati in cella o acquistati, nonché bibite e quanto di solito potrebbe essere offerto nel tipico English Tea Time. Si passa poi all'abbigliamento, che deve essere di norma "quello della domenica", completamente tirati a lucido, per potersi presentare senza un filo di barba e belli profumati, come si fa al primo appuntamento con un'aspirante fidanzata. Tutti ci



tengono ad apparire in perfetta forma, per non dare alcuna idea di sofferenza, perché il mondo esterno deve credere che tutto sia perfetto e che la vita continui normalmente.

Un quarto d'ora prima dell'inizio del colloquio, vedo la fila dei detenuti entrare nell'anticamera della sezione, che io chiamo il vestibolo del purgatorio, da cui si può accedere all'area colloqui: 15 minuti in cui le domande su chi verrà, cosa succederà, insinuano i primi dubbi e le prime tensioni nei miei compagni. E poi via, si apre la porta e... colloquio sia. Si entra nel vestibolo con facce sorridenti e speranzose, per poi uscirne con espressioni tristi e malinconiche.

Eh sì, il post colloquio spesso è devastante. Un'ora è troppo breve in confronto a una vita da vivere, e il distacco da chi ci ama ci fa aumen-

tare la consapevolezza di quello che stiamo perdendo, e allora il peso dei nostri errori ci schiaccia. C'è chi si chiude in sé e torna in cella mettendosi in branda, chi corre a fare sport per scaricare la rabbia, chi prova a far finta che nulla sia successo, ma la malinconia del suo volto e l'occhio lucido raccontano più di mille parole.

Nel post colloquio il detenuto è obbligato ad accettare la visita, forse a lui meno gradita, della propria coscienza. A lei non si sfugge neanche con il miglior avvocato, perché non ha bisogno di intercettazioni o incidenti probatori: lei sa, e tu sei conscio che potrà inchiodarti in qualsiasi momento. Ti ricorda i tuoi errori e ti mette nudo di fronte a loro, schiacciandoti con il peso di quello che nella vita stai perdendo. Ma soprattutto, ti ricorda che i tuoi errori li stanno pagando anche le persone che ti sono vicine, perché seppur libere nella vita sociale, sono state private della libertà di vivere il tuo amore ed il tuo affetto, condividendo con te le banalità quotidiane di una vita "normale". Sei consapevole che mentre tu sei nella cella a pagare il giusto conto alla vita, la tua famiglia sta pagando a caro prezzo anche il pregiudizio delle persone, che spesso giudicano senza avere contezza delle situazioni e della realtà, rendendo ancora più pesante il loro vivere quotidiano. E questo fardello purtroppo non si può cancellare in alcun modo: non ci sarà alcun colloquio che potrà mai farlo. Solo l'idea che a breve ce ne sarà uno nuovo lo potrà alleggerire... E allora, finito un colloquio, via con la profilassi per il prossimo.

Ma io non faccio colloqui e il peso del mio fardello, purtroppo, resta solo sulle mie spalle!

Marco&Ambrogio

UOMINI LIBERI

MENSILE DI ATTUALITÀ
INFORMAZIONE E CULTURA
DELLA CASA
CIRCONDARIALE DI LODI